



COMUNE DI BUSTO ARSIZIO

25 Aprile 1945

un reparto degli "Azzuri" dell'Alto Milanese su alle prime luci del giorno, due camionette armate da mitragliere del tipo antiaereo a 4 canne, travolta la resistenza delle sentinelle della RSI ed intimata la resa al reparto di guardie interne della RSI occupavano la stazione dell'BIAR collocata nei pressi dell'Autostrada dei Laghi.

Con personale specializzato dei propri reparti ed affidata al prof. Nino Miglierina, la trasmittente, attraverso lo spazio venne proclamata da Busto Arsizio, prima città insorta contro l'occupante tedesco, la Liberazione dell'Italia del Nord. Infatti, nel tardo pomeriggio tutti gli impianti furono messi in efficienza e dalle antenne che si rizzavano appena al largo della città si sprigionò la scintilla che doveva appiccare l'incendio della sollevazione popolare a quel vastissimo lembo di Patria che va dal Colle di Tenda al Golfo del Carnaro.



La giornata del 25 Aprile a Callarate

La mattina del ²⁵ ~~26~~ Aprile, l'avvocato Sironi e Luigi Solbiati, capo di Stato maggiore della Brigata garibaldina, si recano a Busto Arsizio, del tutto ignari di quanto sta per accadere.

A Busto l'insurrezione è già incominciata; dalla caserma della P.A.I. l'Avv. Carlo Tosi, cravatta azzurra al collo, sta per uscire ^{ed} per iniziare l'azione contro la Brigata Nera. Una stretta di mano augurale e il cammioncino di Solbiati sfreccia verso Gallarate ~~prima~~ prima che funzionino i posti di blocco.

A Gallarate c'è calma e ignoranza di tuttociò che altrove accade.

Dalla finestra dello studio Sironi si vede la casa del fascio: i militi della Brigata Nera sono tranquilli: una sentinella guarda olimpicamente. Solbiati col suo cammioncino ha già avvertito le formazioni della Garibaldina e col telefono ha dato il segnale a Zibetti della Brigata Rizzato. Intanto due della Brigata Nera di Somma Lombardo, affiliati però segretamente alla Brigata Rizzato, Tomasini e Confalonieri, si precipitano nella casa del Fascio e vi spargono, con notizie allarmanti, il terrore: i partigiani con mitragliatori e perfino con carri armati marciano su Gallarate: dunque-dicono- conviene abbandonare le armi e scappare.

E infatti a uno a uno, ⁱⁿabito borghese, i militi escono frettolosamente dalla casa del fascio: esce anche Rossetti il seviziatore, che attraversa piazza Garibaldi con una valigia. Solbiati dallo studio dell'avv. Sironi lo vede e grida: "Ch! no: costui non deve scappare". Inerme (non ha neanche un coltelli^{no} in tasca) corre fuori, afferra il Rossetti e lo arresta. Si forma un crocchio, poi un altro; ecco passa il Colonnello Podestà: e Solbiati lo afferra e lo fa tradurre in arresto.

La rivolta è cominciata: arriva la squadra Zibetti della Rizzato insieme con Tomasini e Confalonieri, penetra nella casa del Fascio. Qui i militi rimasti hanno messo da parte le armi e il maresciallo Crosta, tristamente famoso per gli assassini da lui compiuti, trema dalla paura. Ecco arrivano Bonisolo e Puricelli della Brigata Matteotti; arrivano le squadre Garibaldine.

XXX L'insurrezione sarebbe finita: ma corrono voci sinistre. Si dice che arriva da Busto Arsizio la Muti, che Brigate Nere vengano da ~~da~~ Somma Lombardo. Da Casorate Sempione, De Bernardi della Democrazia Cristiana telefona chiedendo aiuto. Intanto un altro Zibetti della Rizzato corre alla stazione e

ottiene la resa del Comando Tedesco: e gente dalla Di Dio e della Matteotti occupano la Caserma della Milizia ferroviaria. Mario Zibetti assume il comando della Stazione. Intanto la folla ha occupato Piazza Garibaldi e la Casa del Fascio: si fanno arresti, partono colpi d'arma da fuoco: due, tre, quattro militi e repubblicani cadono.

A Cardano al Campo repubblicani e tedeschi minacciano: i ragazzi della Garibaldina e della Rizzato ~~impongono la loro~~ tengono testa.

A Sammarate c'è battaglia: accorre il comandante della divisione Mauri (Gaetano Bottini) con Manlio, comandante della Garibaldina. Mauri cade con altri quattro; Manlio è ferito.

Il Comitato di Liberazione si raduna quasi al completo: è tornato anche Pasta, della Democrazia Cristiana, che da un mese era latitante: egli riprende il suo posto di combattimento.

Da quel pomeriggio il Comitato di Liberazione ha assunto il potere a Gallarate.

Rodini
15-5-45
L 21-30 43

— Inviati del Reo Alfredo di Pio
& Costano, e surverino e dipendente
che uno state liberate.

— Una colonna tedesca è state
attaccato sull'autostrada di Berlino
ferro, ed è state imprinto. Una
auto blindate catturato.

— Il peroglio tedesco di Secession
e quello di Giappone, Giappone
Vopie e di Vopiate liberate
dalle Primone Alto di lavoro

26/4

Tutti oggi all'ordine Buffis

...

...

...

...

...

...

25 APRILE

IL SOGNO DIVENTA REALTÀ'

Anche a Varese gli eventi precipitano. Anche in quella città le forze della liberazione si impongono: la prepotenza nazifascista rapidamente crolla. E così avviene nell'intero territorio della provincia, preparato lungamente all'organizzazione segreta dei C. L. N.

Compariranno — è vero — colonne tedesche armate e minacciose, provenienti dal Piemonte e dirette a Oriente, verso le zone di concentrazione tedesca: ma il fermo atteggiamento delle nostre forze partigiane ostacolò la manovra progettata. Numerosi saranno i prigionieri. Poche — fortunatamente — le vittime gloriose appartenenti ai reparti partigiani, ricchi di coraggio e di ardimenti più che di armi.

Al mattino del 26 aprile i nuovi rappresentanti dell'Italia liberata, designati dai Comitati di Liberazione, iniziano la difficile e gravosa attività loro demandata.

Il compito si presentò terribilmente difficile.

La provincia aveva grano per due giorni: grassi, carni, carbone, mancavano. Le ferrovie non erano in condizione di effettuare il benchè minimo trasporto. Non esistevano reparti che potessero mantenere almeno una parvenza di ordine e di disciplina. Gli alleati erano ancora assenti.

Nonostante tutto ciò era indispensabile provvedere a mantenere — fin dove era possibile — l'ordine. Era urgente assicurare il rifornimento dei viveri alla popolazione.

Si racimolarono mezzi e automezzi; si raccolse benzina: si fecero spedizioni per ritirare grano, riso, farina dalle

Naturalmente a questi risultati si giunse non tenendo conto di tutte le prescrizioni, di tutti i divieti, delle draconiane limitazioni imposte.

In quei momenti veramente tragici l'osservanza delle prescrizioni avrebbe importato paralisi di ogni movimento.

E la Prefettura ed il Comitato Provinciale di Liberazione non esitarono ad addossarsi ogni responsabilità.

Una sola era la meta da raggiungere. Assicurare il pane alla popolazione per conservare l'ordine. E tale meta fu raggiunta. Cooperarono nell'intento gli sforzi della provincia e quelli dei singoli comuni. Busto eccelse in ardore costruttivo e ne va data lode incondizionata ai suoi reggitori anche se — allora — formalmente la Prefettura si trovò nella necessità di denunciare eccessi e di ordinare limitazioni.

E' doveroso riconoscere che la gravità del problema provinciale fu attenuato dalle iniziative locali.

Si visse un poco nel caos: si trovarono ostacoli imprevisti ma i vantaggi raggiunti furono enormemente superiori ai danni derivatine.

Ancora una volta si rese palese che l'iniziativa locale è spesso provvidenziale.

Un problema non meno importante era quello di mantenere ordine e disciplina.

Tutti i gangli della vita pubblica: Prefettura, Questura, Comuni, Commissariati di P. S. erano passati improvvisamente in mani nuove: i C. L. N. potevano dare — e diedero — mirabilmente — tesori di buona volontà, di ardore costruttivo, ma — inevitabilmente — mancavano in tutti gli organi direttivi coordinazione di sforzi, unità di direttive.

Come sempre avviene in momenti di sovvertimento basilare, si ebbero anche violenze, soprusi, ingiustizie. Ma come poteva pretendersi che tutto ciò fosse evitato dopo 22 anni di schiavitù, dopo un movimento di autoliberazione?

Mancavano forze di polizia; non esistevano collegamenti; ognuno doveva bastare a se stesso.

E' doveroso riconoscere che il buon senso prevalse e che il disordine fu enormemente inferiore a quella che era prevedibile.

I fatti dolorosi furono soverchiati dal molto di bene che fu compiuto, e per tal modo la vita provinciale poté rapidamente avviarsi su un binario di ordine e di regolarità.

E' facile — indubbiamente — trovare oggi argomenti di critica, denunciare errori, ingiustizie incompiute.

Erano inevitabili.

Ma le risultanze stanno a testimoniare che gli eventi furono guidati — nei limiti del possibile — con chiarezza di intenti e con ferma volontà di vincere l'aspra battaglia.

Gli uomini responsabili diedero ogni loro energia: la popolazione si mantenne disciplinata.

Gli alleati, arrivando in provincia, trovarono che l'amministrazione dei C. L. N. aveva funzionato così che bastava non ostacolarne l'attività e non la ostacolarono.

Un anno è trascorso da quei giorni. Molto si è operato molto ancora vi è da fare.

Se ognuno agirà avendo di mira il benessere collettivo ed il vantaggio della nazione la risurrezione sarà accelerata e agevolata.

Dio benedica i nostri sforzi e ci aiuti ad essere operatori di bene, fautori di giustizia, protettori di ogni legittima libertà così che l'impresa iniziata il 25 aprile 1945 in un ambiente di passione si continui fino a ridonarci benefica serenità in fervore di lavoro fecondo.

Avv. CARLO TOSI



Piazza Manzoni: il popolo attende i vincitori e i vinti (Foto Novelli)

provincie che ne avevano a disposizione. Ma le auto-colonne furono fermate, gli automezzi andarono perduti. Purtroppo molti interpretavano la conquistata libertà come licenza senza limiti.

Si rese necessario raccogliere altre autocolonne, restando presso privati tutti gli automezzi efficienti ancora disponibili. Si fecero scortare tali automezzi con forze armate date dai reparti liberatori. Ancora si lamentarono perdite, ancora si subirono violenze; ma il rifornimento dei viveri fu assicurato. La provincia non conobbe la fame. E questa fu un'autentica difficilissima vittoria il cui merito è attribuito ai Comitati di Liberazione, ai Volontari della libertà, a quell'Ente — oggi da molti vituperato — che risponde alla denominazione di SEPRAL.

E' giusto e doveroso additare la SEPRAL di Varese — per l'opera svolta nei giorni della liberazione — alla riconoscenza dell'intera provincia. I dirigenti dell'Ente seppero mantenere calma assoluta e sicurezza di nervi e la popolazione — che si trovò regolarmente rifornita dei generi in prima necessità — non immaginò nemmeno quali pericoli furono corsi, quali difficoltà furono superate, quali miracoli furono compiuti.

Ora che la calma è tornata e le balde formazioni partigiane, dopo la meritata apoteosi, s'apprestano a venir smobilitate, soffermiamoci brevemente per dare uno sguardo retrospettivo a quelle che furono le operazioni militari della gloriosa Divisione Alto Milanese. Operazioni che, come si sa, sfociarono nella più completa vittoria sul tenace avversario nazi-fascista, sicuri che altri in un futuro assai prossimo, vorranno assumersi l'onere glorioso di una narrazione completa sin nei minimi particolari di quella che possiamo definire senza tema di sbagliare, la più coraggiosa avventura militare del nostro secolo.

Aspettando lo scoccare della famosa ora X, la Divisione è segretamente pronta, formata dalle seguenti dieci Brigate, così dislocate :

- Brigata GASPAROTTO ad Inveruno, Boffalora Ticino e zona limitrofe;
- Brigata L U P I a Sacconago e dintorni;
- Brigata RAIMONDI e GIANI a Busto Arsizio e circondario;
- Brigata COSTANZIA di CASTIGLIOLA e Castellanza;
- Brigata CARROCCIO a Legnano e Canegrate;
- Brigata RIZZATO a Gallarate e zona;
- Brigata PASSERINI a Varese;
- Brigata GREPPI ad Angera e sponda Lago Maggiore.

Intanto le giornate del 23 e 24 aprile facevano presumere che la situazione in Italia stava ormai precipitando e che per i tedeschi ~~ni~~ e fascisti la guerra doveva considerarsi virtualmente perduta. Difatti, all'osservatore attento non poteva sfuggire il particolare che le notizie più allarmanti e contraddittorie si andavano accavallando come onde di un mare in tempesta. I patrioti vegliavano attentissimi.

Nella notte dal 24 al 25 si decideva l'azione e la Carroccio non perdeva tempo, conoscendo la sua situazione, e scattava all'attacco delle caserme tedesco-fasciste in località Cascinetta. Sin dai primi momenti la lotta non prendeva piega favorevole, ma ciononostante gli emuli di Alberto da Giussano non mollavano. All'alba squadre di rinforzo affluivano portando armi in quantità sufficiente per affrontare la tracotanza nemica. Pure il distaccamento di Canegrate intanto agiva. Al mattino la lotta si estendeva a tutte le roccheforti della città di Legnano.

Intanto anche a Busto la Rainondi, la Berra e la Lupi passavano decise all'azione. Come qui le operazioni abbiano avuto esito brillante è ormai risaputo. Soltanto il presidio tedesco di Sacconago prolungò la sua resistenza tentando anche un'azione di forzamento stroncata sanguinosamente all'imbocco di Piazza Manzoni, ma alla fine dovette rassegnarsi a cedere.

La Rizzato a Gallarate, la Passerini a Varese, la Greppi ad Angera e la Berra a Tradate avevano pure dato battaglia. Man mano che affluivano al Comando di Busto i volontari e le armi, si formavano squadre di rinforzo che tosto venivano smistate ad appoggiare le operazioni in corso. Punti obbligati, posti di blocco, crocevia, arterie, ecc. erano saldamente controllati da nuclei partigiani.

La Costanzia di Castigliola, priva d'armi e munizioni al momento dell'inizio delle operazioni, era già dotata nel giro di poche ore di armi leggere e medie e poteva così appoggiare validamente le forze di Busto e di Legnano.

La prima giornata di lotta si chiudeva con bilancio attivissimo: Busto, Castellanza, Gallarate, Legnano pressochè totalmente occupate. Centri di resistenza a Tradate, Boffalora, Varese. Le successive ventiquattro ore determinavano il consolidamento delle posizioni raggiunte e l'eliminazione di altre zone di resistenza, specialmente

per quanto riguarda Varese.

Il 27 aprile si assisteva allo svolgersi di furiosi combattimenti nelle zone dei campi d'aviazione, mentre la Carroccio di Legnano, rinforzata da elementi di altre Brigate, sgominava i rinforzi tedeschi affluiti da Milano e Rho, rastrellando completamente la sua zona operativa. Sensibile il bilancio delle perdite, ma veramente sostanziale agli effetti del risultato finale la vittoria conseguita.

Il 28 le forze tedesche asseragliate tra Inveruno e Boffalora tentavano di forzare l'anello, ma prima di sera le trattative di resa venivano concluse e così duemila uomini con ingente bottino si catturavano, avviandoli ai luoghi di concentramento. Anche i paracadutisti asseragliati nel Castello di Tradate non tardavano ad arrendersi agli uomini della Berra, guidati dal Comandante la Divisione, Capitano Adolfo Marvelli.

Il 29 aprile la situazione appariva chiarissima ed ormai non si procedeva che a rastrellamenti minimi ed all'invio di rinforzi a Milano. Tutto l'Alto Milanese poteva considerarsi libero. Unico punto oscuro il 30 quando vien dato l'annuncio dell'approssimarsi di un contingente di oltre 4000 tedeschi con circa 600 automezzi e 8 cannoni da 88 m/m. Ma ormai, presenti in zona le forze alleate, curavano le trattative di resa ed il disarmo di questa massa proveniente dal Piemonte.

Come è facile dedurre dalle note che precedono, l'affermazione rapida ^{è stata} determinata dal fulmineo successo in zona Bustese, dalla valida resistenza della Carroccio, dalla incisiva azione della Berra e dalla tenacia della Gasparotto. Su questi pilastri s'è imperniata l'azione degli altri reparti e così la conclusione favorevole della breve campagna è stata assicurata con un minimo di perdite e di danni.

A proposito di sacrificio, bisogna ancora una volta additare la Carroccio che ha visto gravare su se stessa il rabbioso urto nemico e che col petto dei suoi ragazzi ha costituito il baluardo contro cui si sono infranti tutti i tentativi nemici d'irrompere nell'Alto Milanese.

Quando col pensiero torneremo a queste giornate d'epopea, non dimentichiamo di rendere omaggio spontaneo alla memoria di questi autentici eroi che donando la loro giovinezza hanno salvato le nostre case dalla sicura rovina; mentre l'entusiasmo delle giornate appena trascorse ha già detto tutta la nostra riconoscenza a Luciano, Commissario della Divisione ed ai suoi capi e gregari.

effe